

**DCCIII. SEDUTA****VENERDÌ 26 OTTOBRE 1951****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Presidente DE NICOLA****INDICE**

Congedi . . . . . Pag. 27761

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):

BERGMANN . . . . .	27762
MOLÈ Salvatore . . . . .	27765
RIZZO Domenico . . . . .	27766
PRESIDENTE . . . . .	27778, 27779
ROSATI . . . . .	27779
TERRACINI . . . . .	27779
SCHIAVONE . . . . .	27782
LAVIA . . . . .	27783

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Armato per giorni 5.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Bergmann. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Merlin Umberto e Canevari. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato fa voti che, in relazione all'articolo 9 del decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 457, ai Patronati scolastici venga assegnato, sul capitolo 85 del bilancio dell'Interno o sui fondi del soccorso invernale, un contributo di almeno 500 milioni per l'esercizio 1951-52;

e che per gli esercizi successivi venga assegnato ai Patronati scolastici con espresso capitolo di bilancio un contributo maggiore, adeguato alla vastità dei compiti eminentemente sociali loro attribuiti dalla legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Bergmann ha facoltà di parlare.

BERGMANN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avete udito dalla lettura di questo ordine del giorno, l'oggetto principale delle mie parole odierne è di recare ai Patronati scolastici un aiuto che mi sembra dovuto e meritato.

Essi, dopo la bufera fascista, sono stati regolati, come sapete, dal decreto legislativo del 24 gennaio 1947, n. 457, il quale stabilisce all'articolo 1 che « per provvedere all'assistenza degli alunni delle scuole elementari e materne funziona in ogni Comune un Patronato scolastico ». Voi comprendete che il compito dei più che settemila Patronati scolastici è immenso. L'articolo 2 della legge lo concreta nei principali doveri: fornire agli alunni di condizione disagiata libri, quaderni, oggetti di cancelleria e, dove sia possibile, indumenti e calzature; organizzare la refezione scolastica; gestire colonie, distribuire medicinali e ricostituenti agli alunni bisognosi.

I mezzi previsti, secondo l'articolo 9, sono: un contributo comunale di due lire per abitante, contributo naturalmente notevole nelle grandi città, ma praticamente insufficiente nei villaggi e nelle zone depresse; le quote dei sottoscrittori e i doni, ovviamente meno sicuri. La parte solida è però rappresentata dal contributo dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'interno, il quale Ministero dell'interno, per l'articolo 17 della legge, ha un proprio rappresentante nel Comitato centrale per l'assistenza scolastica.

La Pubblica istruzione ha iscritto nel proprio bilancio testè approvato 300 milioni; il Ministero dell'interno, finora, nulla di fisso. Dico subito che qualche cosa arriva ai patronati anche da parte del Ministero dell'interno col soccorso invernale; poi arriva, da altre fonti, una parte modesta del sovrapprezzo festivo dei biglietti di spettacoli pubblici, delle ferrovie e tramvie, arriva il ricavo di raccolte che si fanno nelle scuole (mi si è detto 300 milioni l'anno scorso). Vi sarà poi probabilmente il frutto di una recente legge 28 aprile 1951, che regola certi aumenti delle spese facoltative dei Comuni e la devoluzione di una quota al patronato.

La proposta odierna, fondata sull'articolo 9 della legge, mira a dare ai patronati una sistemazione graduale, ma che tenda alla sicu-

rezza, alla stabilità. Che essi ne abbiano bisogno è intuitivo e notorio; è anche conclamato dalle più autorevoli competenze. L'onorevole Scelba dichiarava nella discussione del suo bilancio di qualche anno fa: « Il problema dell'assistenza agli alunni è lungi dall'aver trovato una soluzione soddisfacente ». L'onorevole ministro Segni, ora titolare della Pubblica istruzione, nella discussione del suo attuale bilancio, si è detto spiacente di non poter fare di più. L'onorevole nostro collega Ferrabino, presidente della Commissione della pubblica istruzione, diceva nel suo recente discorso che il problema dell'assistenza agli alunni meritevoli e bisognosi ha lontane radici nel tempo ed è lungi dall'aver trovato una soluzione soddisfacente.

Noi sappiamo che nel bilancio della Pubblica istruzione i fondi per assistenza hanno carattere accessorio, mentre per il bilancio dell'Interno la relazione presentata dall'onorevole Molinaroli all'altro ramo del Parlamento, giustamente lodata dall'onorevole Ministro dell'interno e da molti deputati, ci informa a pagina 33, ponendo la circostanza in un dovuto rilievo, che è « confortevole constatazione che la spesa prevista per questi servizi è di lire 32.003.229.355, superiore di 3.450.054.500 lire allo stato di previsione del 1950-51, con che l'assistenza pubblica assorbe il 28,76 per cento dell'intero bilancio dell'Interno ». Del che anche noi dobbiamo approvare l'onorevole Ministro e l'attivissima Direzione generale dell'assistenza pubblica.

Nelle pagine successive l'onorevole Molinaroli pone in rilievo il capitolo 85 di nuova istituzione per l'assistenza estiva e invernale ai minori bisognosi, impostato ora nella parte ordinaria con uno stanziamento di 2 miliardi, avvertendo che alle colonie estive vengono inviati 800 mila alunni. Questo stanziamento è nuovo perchè le colonie nell'esercizio decorso gravavano sul fondo unico di 2 miliardi al capitolo 135, concernente case di ricovero per minorenni, il quale rimane nella parte straordinaria diventando capitolo 131 ed è aumentato a 2 miliardi e 700 milioni.

Questo complesso sale dunque a 4 miliardi e 700 milioni, ma nessuna parte è assegnata in modo esplicito nel bilancio ai patronati scolastici, onde la nostra proposta. Essa natural-

mente non viene presentata come variazione del bilancio perchè ciò porterebbe allo sgravidito problema del ritorno del bilancio alla Camera, cosa impossibile oggi, ma come semplice voto per questo esercizio e per una espressa impostazione in bilancio nel futuro esercizio.

Per il presente esercizio facciamo riferimento al capitolo 85 ovvero (tenuto conto dell'avvertimento del relatore che questo capitolo è totalmente impegnato) ai fondi del soccorso invernale, lasciando al Ministro la scelta.

Nè mi pare che si possa contrapporre o sostituire alla spesa dei patronati quella pur benefica destinata alle colonie, che rispondono ad un bisogno reale, ma, direi, di secondo grado, mentre l'aiuto scolastico per il materiale di studio, la refezione, la difesa contro le intemperie quando i ragazzi abitano lontano, risponde ad un bisogno di primo grado ed è parte integrante di quella educazione infantile e sociale che è uno dei principali scopi dell'attività sociale del nostro Paese e della lotta contro l'analfabetismo.

A questa istanza per i patronati scolastici se ne connette un'altra, per affinità di materia, e cioè che l'onorevole Ministro dell'interno voglia aggiungere la sua sollecitazione per la legge, da lungo tempo attesa, che dia una destinazione ai beni della ex G.I.L. Voi probabilmente sapete che la 1<sup>a</sup> Commissione del Senato, nell'ottobre 1949, dopo ampia discussione in due riunioni, in occasione di un disegno di legge che chiedeva, ed ottenne, l'assegnazione di 300 milioni per pagare gli impiegati della gestione commissariale di quel patrimonio (gestione commissariale iniziata nel 1944 e posta in liquidazione dal 1947), votava un ordine del giorno nel quale si segnalava la necessità e la urgenza che il Commissariato esaurisse il compito entro il 31 marzo 1950, aggiungendo: « e che il Governo debba tempestivamente predisporre un provvedimento legislativo nel quale il patrimonio della G.I.L. sia interamente assegnato a favore dei patronati scolastici, dei Comuni, degli enti comunali di assistenza o degli altri enti pubblici che si ritengono meglio indicati all'utile destinazione dei beni ». Questo voto finora è rimasto vano. Si tratta di 1.330 stabili, case della ex G.I.L., palestre, colonie, cinema, terreni e fabbricati vari, per un valore stimato di 160 miliardi; anzi mi ri-

sulterebbe che, in seguito a fruttuose azioni giudiziarie, questo patrimonio è recentemente aumentato.

L'onorevole nostro collega Sacco parlava di questo voto della 1<sup>a</sup> Commissione nella relazione sul bilancio dell'Interno dell'esercizio scorso, osservando giustamente: « se ne fa cenno in questa sede perchè non si vede in quale altra discussione di bilancio potrebbe trovar sede questo rilievo. D'altra parte, se è vero che la gioventù italiana non è nel campo del Ministero dell'interno, tuttavia essa è in quello della Presidenza del Consiglio, e, quale ente che mira a conservare beni destinati a fini assistenziali, rientra nella sfera di quella assistenza che in grande misura pesa sul bilancio dell'Interno ». Concordemente con questa relazione, alla Camera dei deputati, la Commissione permanente per l'istruzione, nella relazione sul bilancio dell'esercizio attuale, stesa dall'onorevole Rescigno, si associa al voto di fine di questa liquidazione della ex G.I.L. e di assegnazione dei beni ai patronati scolastici per i loro fini assistenziali.

Ricorderò infine che l'onorevole ministro Gonnella, fin dal primo congresso dei patronati scolastici, diceva il 5 luglio 1947: « La liquidazione della ex G.I.L. non deve significare la dispersione, la devoluzione ad enti non scolastici ed assistenziali dell'imponente patrimonio ad essi pertinente, ma deve significare il trasferimento del suo complesso ai patronati i quali sono chiamati a divenire gli enti specifici di assistenza scolastica ».

La segnalazione che mi permetto di fare all'onorevole Ministro dell'interno si accompagna quindi al voto di suoi colleghi di Governo e ai voti di Commissioni permanenti del Senato e della Camera, affinché la materia venga finalmente regolata dalla legge che da molto tempo si invoca.

Onorevole Ministro, non posso chiudere questi brevi accenni, il secondo dei quali ha sfiorato anche la politica generale del Governo, senza ricordare a lei ed ai colleghi un tema, che è proprio di specifica sua competenza: l'ordinamento degli Enti locali. Già parlando in febbraio, per il Gruppo repubblicano, in occasione della legge per le elezioni dei Consigli provinciali, invocavo che ai nuovi Consigli comunali e provinciali eligendi nella scorsa pri-

mavera, venissero attribuiti i poteri e le garanzie che la Costituzione assegna loro, e cioè che si discutesse il disegno di legge n. 211, presentato dal Governo alla Camera fino dal dicembre del 1948, già discusso e pronto dal luglio del 1950 per la votazione. In questo senso la nostra 1<sup>a</sup> Commissione ha emesso, il 14 febbraio, un voto unanime del quale l'onorevole relatore Zotta ha riportato il testo a pagina 10; egli anzi, rafforzando le parole contenute nelle relazioni sui bilanci dell'Interno degli anni scorsi, osserva altresì che « a quattro anni di distanza dalla promulgazione della Costituzione, sembra eccessivo e ingiustificabile non aver fatto questo passo avanti » ed esprime, a nome della Commissione, il voto « che la Costituzione anche, e soprattutto, in questa parte abbia ad essere attuata senza remora alcuna ».

So che vi sono delle resistenze, ma a queste risponderò — senza entrare menomamente nel merito del dibattito che si farà a tempo e luogo — ricordando due autorevoli moniti in materia. Il primo ci viene dal nostro onorevole collega Gasparotto, il quale proprio sul bilancio dell'Interno diceva il 25 ottobre 1948: « Favorevoli o contrari all'ordinamento regionale, alla Costituzione dobbiamo lealmente tener fede ». Il secondo ci viene da lei, onorevole ministro Scelba, ed è in data del 7 giugno 1950: « Come Governo desidero confermare l'impegno che appena il Parlamento avrà approvato le leggi non si indugierà nell'attuazione delle riforme, tanto più che io non condivido, e l'ho dichiarato tante volte, le preoccupazioni che sono sorte intorno all'ordinamento regionale. Che pericoli ci siano, che preoccupazioni legittime esistano, che ci siano punti di vista opposti, questo lo comprendo perfettamente, ma il progresso è fatto anche di queste cose, di resistenze e di opposizioni. Se ci dovessimo sempre preoccupare delle resistenze e delle opposizioni non faremmo mai leggi ».

Conosciamo dunque il suo pensiero e non a lei faccio addebito di questo ritardo. Ormai però siamo alla 24<sup>a</sup> ora. Ho sott'occhio l'ordine del giorno della Camera nel quale, dopo gli ultimi bilanci che si stanno discutendo in questi giorni e la deliberazione della legge concernente norme integrative per la Corte costituzionale, sono chiamate la legge sugli organi regionali e la legge sulla elezione dei Consigli regionali.

L'onorevole Amadeo rammentava giorni or sono alla Camera che queste due leggi sono all'ordine del giorno da moltissimi mesi, ma quando viene il loro turno nuovi commi si inseriscono nell'ordine del giorno. Il deputato repubblicano pregava la Presidenza di far cessare queste troppo abili inserzioni.

Spero che l'onorevole ministro Scelba vorrà aggiungere a quella dell'onorevole Amadeo la sua competente preghiera, non soltanto alla Presidenza della Camera, ma anche ai suoi colleghi di maggioranza. Infatti la questione investe la responsabilità del partito di maggioranza. Qui non si tratta soltanto del Presidente A o del Ministro B, si tratta della Democrazia cristiana e del suo dovere di provvedere agli adempimenti costituzionali; la questione tocca anche il delicato tema dei rapporti tra i partiti e del funzionamento delle istituzioni democratiche.

Fermo come sono nella fedeltà occidentale e nell'appoggio alla politica atlantica ed europea del gabinetto De Gasperi, non nascondo però qualche inquietudine per la troppa frequenza con la quale vengono rinviate le soluzioni di problemi anche maturi.

Concordo nel rimproverare agli avversari certi propositi e certi incitamenti dei quali il pericolo è duplice: vi è il pericolo rappresentato dalla loro brama di potere, ma vi è anche quello della reazione che potrebbe, come altre volte abbiamo visto e sofferto, approfittare di contese troppo aspre. Ma per poter combattere gli avversari con piena autorità bisogna non avere da rimproverarsi negligenze e inadempimenti che indeboliscono le istituzioni della Repubblica.

Serviamole dunque innanzitutto, maggioranza e opposizione, serviamole con fedeltà queste istituzioni che ci sono costate tanto sangue, tante distruzioni e tanti dolori, serviamole con la lealtà della dura vigilia e con la fede con la quale sono nate, esse ci faranno uscire in nome del nostro popolo, di tutto il popolo, dall'aspra via del risorgere, nella quale abbiamo pur fatto tanto cammino. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè Salvatore. Si intende che egli nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Mancini e Adinolfi. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario* :

« Ritenuto che la legge di pubblica sicurezza vigente, creata a sostegno della dittatura, è in pieno contrasto con i nuovi istituti democratici sanciti dalla Costituzione;

che la legge di pubblica sicurezza, per il suo contenuto e per gli istituti regolati, incide più da vicino sulla libertà del cittadino, il quale non può sentire ancora, e fino alle modifiche delle norme incompatibili con i principi democratici costituzionali, il corso ed il valore della Costituzione repubblicana;

ritenuto che un grave disagio morale e giuridico si è rilevato nell'applicazione di leggi superate e modificate dai principi fondamentali della Costituzione da parte della Magistratura; e che gli adattamenti giurisprudenziali, spesso contraddittorii, debbono essere concretamente e con urgenza risolti e consacrati in una riforma legislativa che è titolo di onore per il primo Parlamento repubblicano;

che nella stessa relazione all'attuale bilancio dell'Interno si rileva la necessità di non procrastinare la riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che « non risponde più alla coscienza giuridica e politica del popolo »;

il Senato impegna il Governo a presentare senza indugio una legge di riforma del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nello spirito e nelle norme dettate dalla Costituzione repubblicana ».

PRESIDENTE. Il senatore Molè Salvatore, ha facoltà di parlare.

MOLE SALVATORE. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con molto piacere, ho ascoltato il precedente oratore, che ha concluso con un invito al partito di maggioranza e alla opposizione perchè si serva la causa della Costituzione repubblicana. Perfettamente d'accordo. Io debbo però osservare che quante volte da parte di questo settore dell'Assemblea si è ricordato al Governo e alla maggioranza di attuare le leggi della Costituzione democratica repubblicana, noi ci siamo sentiti ripetere sempre che tendiamo a sabotare, a isterilire, dirò quasi a disintegrare, gli organi dello Stato. Io non so perchè noi abbiamo questa sorte: una sorte amara, dice il mio collega Picchiotti. Se parliamo di pace, gli altri dicono: voi volete

la guerra; se noi diciamo che nella politica internazionale vogliamo vivere in pace con tutti e proclamiamo la nostra neutralità, o chiediamo la neutralità dello Stato, noi ci sentiamo ripetere: voi siete con la Russia, voi siete gli emissari della Russia; se noi chiediamo l'attuazione della legge democratica repubblicana, cioè il rispetto della Costituzione, noi ci sentiamo dire: voi volete disintegrare gli organi dello Stato. Non capisco come si possa con un giuoco dialettico a rovescio tentare una vera e propria inversione del ragionamento.

Da tre anni la maggioranza ci accusa di volere mascherare la dittatura con una parvenza democratica e noi abbiamo detto e ripetiamo: noi non chiediamo che l'attuazione della Carta costituzionale. Ora, chiedere l'attuazione della Costituzione non significa appoggiare uno schema mentale di dittatura, ma significa invece chiedere l'attuazione della legge che regola e difende la sovranità dello Stato repubblicano. D'accordo con l'onorevole Bergmann, dobbiamo tutti contribuire perchè sia osservata la Costituzione, ma i fatti che denunziamo, le richieste che facciamo, non siano deformate, secondo un concetto aprioristico che ci umilia e ci offende.

L'onorevole Scelba nell'altro ramo del Parlamento ha concluso (rispondendo agli oratori sul famoso processo di Viterbo e sulle risultanze del processo medesimo, riferendosi a quei deputati che avevano posto sul tappeto della discussione un problema di natura squisitamente morale, la corruzione degli organi di polizia e la loro collusione con il banditismo), non affermando che si esagerava oppure respingendo da sè ogni responsabilità, ma che l'opposizione faceva una campagna scandalistica e calunniosa, ed all'onorevole Targetti che lo invitava a cambiare politica, rispondeva testualmente che occorreva cambiare politica sì, ma nel senso di non indulgere oltre verso il tradimento ed il sabotaggio. Quando si chiede al Governo una responsabilità politica per un fatto gravissimo che investe tutta la politica italiana, si risponde col dire, ma noi siamo stati dei deboli verso voi, noi siamo stati troppo indulgenti e non saremo indulgenti contro il tradimento e il sabotaggio. A chi va questa accusa amara? Io mi permetto a titolo personale di respingerla. Appartengo ad un settore di opposizione al Go-

verno, ma respingo questa accusa, non sono nè un sabotatore, nè un traditore. E mi permetto di parlare anche a nome dei miei colleghi di questo settore perchè noi non siamo nè traditori nè sabotatori. Quando noi invitiamo il Governo ad andare a ricercare i mandanti della strage di Portella, non siamo dei traditori. Dir questo significa capovolgere la situazione. L'onorevole Scelba ricorderà come me che quando in Francia un grande scrittore, Emilio Zola, per l'affare Dreyfus accusò certo militarismo francese, nessuno dei francesi disse che Zola era un disintegratore delle istituzioni repubblicane. Laddove occorre appuntare il bisturi per risanare, per ripulire, si fa opera non di disintegrazione, ma di consolidamento delle istituzioni.

Con il mio ordine del giorno io chiedo che si abolisca il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che lo stesso relatore ha rilevato essere leggi che non rispondono più alla coscienza giuridica e politica del popolo italiano. Io vorrei sapere se c'è un solo senatore in quest'Aula che non ritenga che le attuali leggi di pubblica sicurezza siano le leggi dell'arbitrio, della dittatura. Se così è, domando all'onorevole Ministro dell'interno: si vuole o non si vuole riformare questo testo unico ed adattarlo ai principi informatori della Carta costituzionale per consolidare le istituzioni repubblicane? Io temo da molti segni che la cosa si procrastini, perchè ci sono molte leggi fasciste che rappresentano un'arma nelle mani del Governo, perchè a queste leggi di pubblica sicurezza se ne vogliono aggiungere altre che sono ancora più esasperanti e reazionarie come quella della difesa civile o quella antisciopero. Se l'onorevole Scelba riconosce che il vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sia fondato sull'arbitrio e sulla reazione, cancelli questa onta per il popolo italiano che si è battuto per uscire fuori da una bardatura poliziesca che soffocava tutte le libertà popolari ed ogni attività della Nazione e non pensi che noi vogliamo disintegrare l'ordinamento civile e politico dello Stato. Noi chiediamo semplicemente che sia attuata la Costituzione. Questo significa far del civismo, fare della distensione, significa collaborare perchè siano consolidate le istituzioni repubblicane. Non ci si accusi di volere, attraverso le nostre richieste, preparare non so quali diavolerie sov-

vertitrici; noi chiediamo solo questo: attuare la Costituzione. Demolire una sopravvivenza anacronistica della dittatura fascista per sostituirla con una legge di pubblica sicurezza aderente allo spirito della Costituzione, che garantisca a tutti la libertà e la democrazia. Questo è il nostro compito, questo io ho chiesto con la presentazione del mio ordine del giorno. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Rizzo Domenico. Ne ha facoltà.

**RIZZO DOMENICO.** Io non condivido, e non condivide con me il Gruppo che mi ha fatto l'onore dell'incarico di parlare, l'opinione qui manifestata, sia pure autorevolmente, della quasi superfluità di questa discussione.

Se è anche vero che in questa discussione, la quarta trattazione, in questa legislatura, del bilancio dell'Interno, si debba da parte nostra e da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, ritornare ad insistere, a sollecitare, a premere per l'attuazione di molti istituti che si sentono da parte di tutti ingiustamente trascurati, è parimenti vero — questa è l'opinione del nostro Gruppo — che ogni momento storico, questo momento storico, rispetto allo sviluppo della politica del Governo e in particolare del Ministro dell'interno, differisce profondamente dal momento storico immediatamente precedente.

Noi non ci nascondiamo che ogni giorno che passa, ogni settimana che si accumula, la politica governativa in genere e, particolarmente, in quanto diretta dal Ministro dell'interno, fa un passo sempre più avanti sulla via della involuzione, sulla via della scissione, sulla via della frattura. E di questo noi, più che elevare protesta, più che esprimere forme irose o iraconde di sdegno, intendiamo manifestare il rammarico profondo, il dolore sincero, onorevole Scelba, di uomini, al pari di non pochi colleghi di maggioranza, cullatisi nella illusione che la lotta comune di qualche anno addietro potesse veramente riunire le forze democratiche italiane per la tutela concreta di una vera libertà e di una vera democrazia.

Non avrò se non accenti di rammarico in questo senso, nella speranza che il folto gruppo di galantuomini che siede anche da quella parte (*rivolto al centro*) ritenga giunta l'ora, scoccato il momento, di riprendere un dialogo

che riconosco ancora possibile, solo che, spogliandoci, naturalmente un po' tutti, di quelle che possono essere esagerazioni ed eccessività, ci si ponga su un piano comune che, come andremo a vedere, non è tanto strettamente politico quanto squisitamente morale.

Il bilancio dell'Interno, onorevole Scelba, nella sua parte tecnica o tecnico-amministrativa presenta quelle lacune, quelle manchevolezze che sono state in gran parte segnalate dagli onorevoli relatori alla Camera dei deputati ed al Senato. Noi possiamo condividere molte delle osservazioni dell'onorevole Molinaroli, fatte all'altro ramo del Parlamento, e dei rilievi che sono stati formulati dall'onorevole Zotta a questa Assemblea. Accennerò rapidamente a qualcuno, poichè le due relazioni, amplissima l'una, sintetica, ma non per questo meno pregevole, l'altra, sono tali che gli onorevoli colleghi potranno ritrovare in esse, dettagliatamente, quasi tutte le altre ragioni di censura.

L'onorevole Molinaroli e l'onorevole Zotta lamentano in coro una deficienza che fu segnalata fin dalla prima discussione di questo bilancio. La 1<sup>a</sup> Commissione ha competenza sugli affari della Presidenza del Consiglio, ma il bilancio dell'Interno non è accompagnato dal bilancio della Presidenza del Consiglio, che è parte, invece, del bilancio del dicastero del Tesoro. Che cosa ne deriva? Lascio la parola agli stessi relatori che affermano, concordi, se non una impossibilità, indubbiamente una frammentarietà di discussione, che non conferisce al buon ordine dell'esame.

Qual'è la ragione? Credo che sia stata ripetuta una infinità di volte: una carenza non di attuazione, ma addirittura di esecuzione della Costituzione, lamentata, forse ancor prima che da noi, da colleghi di altri settori. Ricordo che l'onorevole Conti formulò una interrogazione specifica, a questo proposito, insistendo nella necessità di provvedere alla legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio che è presupposto indispensabile perchè si abbia, nella sede opportuna, la possibilità di trattare il grosso bilancio della Presidenza stessa. Il legittimo desiderio dell'onorevole Conti, condiviso dall'unanimità del Senato, non ha trovato fino

a questo momento — e siamo ormai, ha detto il collega Bergmann, alla ventiquattresima ora — la maniera di essere soddisfatto attraverso un disegno di legge.

Altro rilievo che io traggo dalla relazione della Camera: il bilancio dell'Interno (e in verità il rilievo si estende a tutti gli altri bilanci) si prepara e si compila nella assoluta assenza degli organi parlamentari. Probabilmente il voto dell'onorevole Molinaroli, quello di integrare, cioè, attraverso la partecipazione di Commissioni parlamentari, l'organo di formazione dei bilanci, s'incontrerà in difficoltà tecniche di rilievo. Ma una deficienza particolare del bilancio dell'Interno che ci mette veramente all'oscuro su una parte dell'attività finanziaria del dicastero è indipendente da ogni difficoltà e costituisce solo fatto di negligenza. Com'è che non conosciamo niente di quella gestione particolare che si riferisce alla Cassa sovvenzioni antincendi? La gestione di questa Cassa dovrebbe apparire ed apparir chiara nel bilancio. Nè è una difficoltà di carattere tecnico la diversità di decorrenza dell'esercizio finanziario di quella gestione che coincide con l'anno solare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho assicurato la Camera che nel prossimo esercizio si provvederà anche a questo.

RIZZO DOMENICO. Prendo atto di questa assicurazione soprattutto perchè in quella Cassa sovvenzioni antincendi, nel bilancio di quella Cassa, cioè, c'è già una impostazione che il Senato ignora perchè il bilancio non è presentato al suo esame ma che avrebbe certo rilevata con stupore: scoprendola riferita a quella legge sulla difesa civile per la quale c'è stato nell'altro ramo del Parlamento un... discreto contrasto e per la quale è presumibile che neanche in questo ramo si otterrà quell'unanimità di consensi che potrebbe, sia pure solo in via morale, autorizzare l'impostazione anticipata dei due miliardi e mezzo che, derivanti dall'articolo 10 della difesa civile, ella ha già impostati nel bilancio della Cassa sovvenzioni antincendi.

Un'altra manchevolezza — se il termine è preciso — è di carattere specificamente tecnico ed è stata rilevata anch'essa dall'onorevole Molinaroli. Il Parlamento ha bisogno di conoscere la verità circa le cifre del bilancio.

1948-51 - DCCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

Ora c'è un sistema di note di variazioni che si è sviluppato in maniera notevole per le necessità dell'Amministrazione. Non contesto il sistema in se stesso e la necessità di farvi ricorso, ma quando noi abbiamo di fronte soltanto l'indicazione del bilancio di competenza dell'anno precedente e non abbiamo nessuna notizia delle molte note di variazione che hanno profondamente modificate le cifre nel corso dell'esercizio finanziario, è chiaro che difficilmente possiamo cavare un costrutto qualunque dal raffronto tra le cifre dell'esercizio precedente e quelle che andiamo a votare. Non sarà inopportuno che, assieme ai risultati dei consuntivi che è indispensabile che il Parlamento prenda finalmente in esame, non sarà inopportuno, dico, che nella formulazione dei bilanci successivi sia tenuto conto degli spostamenti della competenza degli esercizi precedenti determinati dalle note di variazioni, approvate nel corso degli esercizi medesimi. C'è ancora, ed ho finito su questo punto, la questione, che non mi pare affatto risolta, checchè ne pensi l'onorevole Molinaroli, della illegittima impostazione di spese che non abbiano fondamento in leggi già approvate. È la grossa questione che ha riferimento all'articolo 81 della Costituzione. È esatto, non lo metto in dubbio, quello che ella disse, onorevole Ministro, in risposta a questa mia antica obiezione: che le spese, cioè, sia pure approvate in sede di bilancio, non saranno veramente impegnate e veramente erogate se non quando ci sarà la particolare legge di approvazione della singola spesa. Non metto in dubbio queste sue buone intenzioni di prudenza e che questa prudenza ella attui nel fatto. Ma impostare una spesa in vista di un provvedimento legislativo soltanto presentato, o che addirittura si ha soltanto l'intenzione di presentare, ottenere l'approvazione del bilancio infarcito di tali impostazioni di spese ancora non approvate, pone tutti noi, nella impossibilità di disporre delle somme impostate, anche se eventualmente quelle spese non dovessero poi conseguire l'autorizzazione delle leggi singole. È chiaro infatti che, una volta iscritta nel bilancio la spesa che si riferisce al provvedimento non ancora proposto o non ancora perfezionatosi, la economia del bilancio resta vincolata a queste iscrizioni even-

tuali, e noi abbiamo, nella esiguità dei margini di discussione e di deliberazione che la nostra economia generale già riduce di tanto, una remora, una restrizione di più, che naturalmente ci impedisce di formulare delle richieste, o di avanzare delle proposte che tante volte potrebbero, viceversa, trovare sfogo e, da parte dello stesso Governo, buona accoglienza. E sul carattere tecnico-amministrativo del bilancio non spenderò ulteriori parole.

Ha detto l'onorevole Zotta, ripetendo quello che aveva detto l'onorevole Molinaroli e che è poi un concetto comune, che il bilancio dell'Interno è soprattutto un bilancio di carattere politico. Ed io stesso, all'inizio di questo mio dire, riconoscevo che la discussione di esso, ripetuta annualmente, non solo non è affatto superflua, ma è indispensabile, appunto per vigilare la linea politica del Ministero dell'interno, che è poi riassuntiva della linea politica del Governo.

Ora, onorevole Scelba, su questo punto fondamentale io le faccio una domanda precisa: è ella ancora del parere costantemente manifestato in sede di lavori di Costituente, in ordine al valore della nostra Carta fondamentale? È, ella, ancora del parere che quella Carta fondamentale rappresenti la volontà unanime del popolo italiano nel volersi dare una struttura di libertà e di democrazia, o, per avventura, ella ha mutato quel parere originario e ritiene che ci si debba guardare da questa Carta costituzionale come da una trappola — e il termine ella sa che non è mio — cui bisogna tentare in ogni modo di sfuggire?

Intendiamo che ce lo dica sinceramente. Intendiamo sapere se e fino a quale punto ella condivide l'indirizzo, che indubbiamente non è confessato in manifestazioni ufficiali, ma che ha in questo momento l'onore della ribalta nella grande stampa assai vicina al Governo: alla stregua del quale la Costituzione dovrebbe ritenersi solo come il prodotto di un momento di euforia ed ormai superata dalla realtà ricostituitasi ai danni dei lavoratori italiani.

Io mi domando infatti se è ancora vero quello che un illustre parlamentare dell'altro ramo del Parlamento diceva di questa nostra Costituzione. Tutte le Costituzioni, e credo che su questo si possa essere d'accordo, hanno un po' di contenuto rivoluzionario; tutte le Costitu-

zioni sono la nuova struttura che supera gli argini costituiti da strutture precedenti: in funzione delle nuove esigenze sociali manifestatesi ed affermatesi. Or quell'illustre parlamentare costituzionalista riconosceva che la nostra Costituzione bisogna considerarla appunto come la promessa di una rivoluzione in cambio di una rivoluzione mancata: quella che le classi lavoratrici avrebbero dovuto operare alla fine della guerra di liberazione e che in realtà essi si astenero dall'operare in fiduciosa, civilissima attesa dello sviluppo rapido e leale di quel contenuto di riforme strutturali, di principi democratici, di libertà, prima inesistenti, che costituiscono la materia viva della nuova carta.

Ovvero ella, onorevole Scelba, è d'accordo con quel teorico universitario che sul « Messaggero » ritrova la origine della Costituzione repubblicana « in un momento di crisi giuridica oltre che politica e morale e di profonda incertezza, attraverso l'urto di due mondi ideali assolutamente inconciliabili, il mondo democratico ed il mondo comunista »? Ovvero è d'accordo con quell'altro giornalista che sul « Corriere della sera » si rammarica che la nostra Costituzione sia nata dallo spirito dei Comitati di liberazione nazionale e sia quindi il frutto di un accoppiamento occasionale, di un equivoco, reso forse necessario dalla particolare situazione, ma che indubbiamente dovrà essere riconosciuto come schieramento avventato e provvisorio in funzione di motivi affatto transitori?

Quando ella avrà risposto a queste nostre domande con sincerità, allora ognuno di noi saprà da quale parte sia veramente il rispetto della Costituzione. Perchè noi sappiamo benissimo che la classe dirigente non esprime il suo potere solo attraverso lo Stato, il Governo, questa concentrazione finale del potere, ma lo esprime pure attraverso un'infinità di altri mezzi a carattere così detto privato, ma che, nella vita moderna, hanno un grosso contenuto pubblicistico. Noi sappiamo benissimo che questo potere della classe dominante ha manifestazioni fiancheggiatrici dell'opera del Governo che assurgono, talora, a vere, concrete direttive. Potremmo anche riconoscere che questo non interesserebbe il Governo se gli uomini di Governo noi li vedessimo distinti e lontani da tali

atteggiamenti; ma quando queste concezioni, che vanno diffondendosi ogni giorno di più sulla grande stampa borghese, trovano riscontro nell'azione di Governo, allora abbiamo il diritto di preoccuparci e di domandare fino a qual punto, onorevole Ministro dell'interno, ella concordi con queste lamentele, con questi rimbrotti, con questi ritorni di fiamma.

La risposta la troviamo dolorosa, incredibile, nei suoi atti, nel suo comportamento di ogni giorno, onorevole Scelba. No, onorevole Zotta, no, onorevole Molinaroli, voi vi siete fermati, sia pure con parole aspre, alla superficie quando scrivete che « ci sono ancora molte lacune da colmare nel tessuto repubblicano della legislazione, la quale non è ancora del tutto rispondente alle esigenze della Carta costituzionale; la legge di pubblica sicurezza, la legge sulla stampa, il referendum, l'ordinamento regionale, per citare quelli più essenziali », dice Molinaroli. Onorevole Zotta, voi vi fermate ancora alla superficie quando segnalate il grottesco di certe situazioni per le quali « non solo non si opera secondo la Costituzione ma non si provvede neanche all'ordinato svolgimento della funzione legislativa poichè ad ogni innovazione, la più impellente che sia, è sempre pronta l'obiezione, peraltro insuperabile, che bisogna prima fare la riforma! ». Questa è ancora constatazione marginale.

Noi vi diciamo, ed è questa l'utilità della discussione di questo bilancio dell'Interno, che una nuova linea di condotta va affermandosi da un anno a questa parte. Ella conservava ancora, onorevole Ministro dell'interno, forse fino all'anno scorso, la preoccupazione di coprire con una vernice di costituzionalità, torcendo talora la lettera della Costituzione, ponendosi sempre contro lo spirito di essa, i suoi atti ed i suoi disegni di legge; da un anno a questa parte viceversa è cominciato un processo non più di svalutazione della Costituzione, ma di vera e propria liquidazione di essa e si comincia a parlare, quasi come di una necessità, di una impellenza, di una operante revisione che ha inizio con quella legge sulla difesa civile che ha suscitato le proteste di tanta parte non nostra, e si continua con quel disegno di legge sui pieni poteri economici che ha destato i primi allarmi nella schiera degli uomini che sono i più lontani da

1948-51 - DCCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

26 OTTOBRE 1951

noi. Si perpetua e si traduce nell'attacco iroso e caparbio dell'autonomia della Regione siciliana, onorevole Scelba, nella negativa di fatto della attuazione di quei principi delle autonomie comunali e provinciali che sono « presupposto indispensabile per una vita libera e democratica in uno Stato moderno ». Non è mia l'espressione; la prendo a mutuo dal senatore Conti che, a sua volta, la ricordava come pronunciata dalla più alta autorità dello Stato. C'è solo una parvenza di libertà, c'è solo una parvenza di democrazia, onorevole Scelba, se la democrazia e la libertà si limitano alle elezioni amministrative o politiche, fatte con leggi più o meno buone, e al Parlamento. Sono ben poca cosa. La verità è che la democrazia comincia dalla periferia, dai governi locali, per risalire poi al governo centrale. Questo pensiero che, d'altra parte, è stato espresso da tutti i nostri uomini politici, dal Risorgimento fino ad oggi, questo pensiero che ricordava lo stesso senatore Bergmann pochi minuti fa, sino a che punto, onorevole Scelba, ella lo condivide? Avete fatto, onorevoli colleghi della maggioranza, una legge elettorale chiara e sincera come un polpettone e ci avete fatto fare le elezioni amministrative. Apparenza di libertà! Comunque siamo arrivati alle elezioni amministrative solo per due terzi d'Italia. Vi è ancora una parte rilevante dell'Italia che aspetta di poter manifestare nel modo legittimo, nel modo costituzionale, il suo pensiero sulla vostra azione quadriennale. Si faranno le elezioni, non si faranno? Che cosa dovremo attendere? Ella, onorevole Ministro, ha risposto alla Camera che c'è da fare prima il censimento. Abbiamo detto — e lo abbiamo detto attraverso il Comitato centrale del nostro Partito — che, subito dopo il censimento, vi è la possibilità di fare le elezioni nelle regioni meridionali. Ed ella di rimando ci risponde che faremo le elezioni quando verrà il bel tempo. Come un tempo: a primavera viene il bello! Ma, onorevole Scelba, ella ci ha tenuti per quattro o cinque giorni di seguito — non lo dimenticherò: si era proprio nei giorni immediatamente antecedenti la Pasqua — costretti in un'auletta di questo nostro Senato in un lavoro spasmodico più che frettoloso per approvare le circoscrizioni provinciali. È vero che approvammo il disegno di legge eletto-

rale per le province e dimenticaste di presentarci la legge sulle funzioni delle province, per le quali si dovette di gran corsa provvedere con una leggina tampone, perchè eletti i Consigli provinciali, questi si riunirono e si domandarono: ed ora che dobbiamo fare? Ma il ministro Scelba ci ha riuniti e pressati, e noi abbiamo cercato di collaborare — ce ne darà atto — per i fini di una eccezionale urgenza dei lavori, fin dall'aprile 1951. Furono sperimentati i primi due turni, il terzo turno ci fu promesso per il successivo autunno, il terzo turno ci fu garantito per l'ottobre 1951. Adesso ci si annuncia uno spostamento ulteriore di altri sei mesi. Ebbene, onorevole Scelba, dissi in occasione delle proroghe per le elezioni regionali che non credevo affatto alla possibilità delle elezioni regionali entro l'ottobre 1949, ed esse non furono fatte nell'ottobre 1949; che non credevo affatto alla possibilità delle elezioni regionali nel secondo termine prorogato a tutto l'anno 1950, e non furono fatte entro l'anno 1950. Le dirò che assai probabilmente non c'è da contare neppure sulle elezioni di primavera per le regioni meridionali. Le dirò che le elezioni, in Italia, ormai questa è nostra convinzione, e vorrei che fosse rettificata dai fatti, non si fanno più in conformità dei termini di legge, non si fanno più in conformità dei termini costituzionali, ma si fanno soltanto nei termini, nelle occasioni e con le modalità che il Governo del partito dominante ritiene più opportuni e più consoni ai suoi interessi piuttosto che agli interessi del Paese.

LUCIFERO. Bravo!

RIZZO DOMENICO. Le dicevo, onorevole Scelba, che siamo ad un gradino più elevato del processo di involuzione costituzionale: non si tratta più di ignorare o di fingere di ignorare la Costituzione, si tratta di mettere in liquidazione la Costituzione. Noi sappiamo, lo abbiamo detto e non ci stancheremo di ripeterlo, che tutto è in funzione di un orientamento di politica estera, per noi deprecabile, pel quale la politica interna altro non è che il riflesso della politica estera prescelta e nella quale il Governo crede di insistere. Ma allora vogliamo dirci una parola franca, una parola sincera? Non si vuole più questa Costituzione? C'è qualche tratto di essa che non vi persuade più, che non fa più il vostro gioco, signori del Go-

verno? Ma allora c'è una forma di revisione costituzionale prevista dalla stessa Carta: tentatela! Tentatela, se potete, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo! Ma tentatela premettendo quella legge sul *referendum* che deve deferire il giudizio ultimo al popolo italiano (*approvazioni dalla sinistra*), premettendo cioè quella garanzia, quel controllo che voi avete promesso solennemente alla volontà popolare ed alla quale voi, indubbiamente, da quattro anni sfuggite.

Se c'è — e me ne appello al sapere infinito del nostro illustre Presidente — una caratteristica propria delle Costituzioni rigide, se c'è una caratteristica del tipo di Costituzione che noi ci siamo dati, questa caratteristica è rappresentata dalla azionabilità della Costituzione; questa legge fondamentale, che sta al vertice della piramide dell'ordine normativo e che, nel suo dinamismo, ha appunto la possibilità di essere azionata attraverso gli organi che essa medesima predispone. Ebbene, due organi di controllo giuridico e politico erano stati previsti nella Costituzione. Puntualmente contro questi due organi si sono manifestate per quattro anni le remore, le resistenze dell'Esecutivo. Niente legge sul *referendum*: eppure un disegno di legge presentato all'altra Camera a firma di compagni del nostro Gruppo porta la data del settembre 1948. Non ancora la legge sulla Corte costituzionale per la quale noi abbiamo aperto il cuore alla speranza soltanto dal giorno — non ve ne dispiaccia, onorevoli signori del Governo — soltanto dal giorno in cui l'onorevole De Nicola ha affermato la necessità che la Corte diventi al più presto istituto operante (*applausi dalla sinistra all'indirizzo del Presidente De Nicola*) per evitare il pericolo più grave per la democrazia e la libertà in Italia: la morte, cioè, della Costituzione.

Non vi dirò che di questa Corte costituzionale, che ricorda fior di fatica ritartrice e corruttrice del chiaro precetto costituzionale, noi ci si voglia servire come del giudice delle responsabilità ministeriali: di quel giudice che pure pare che manchi in questo momento in cui la funzione dell'Alta Corte di giustizia è stata sottratta al Senato e non è stata trasferita ad altra magistratura. Non ci preme tanto di avere il giudice delle vostre responsabilità, e non pensiamo in

questo momento al giudice penale delle responsabilità ministeriali. Ma quando c'è un così profondo contrasto nell'interpretazione e nella valutazione di norme stesse della Costituzione per cui da ogni parte si grida e si denuncia l'incertezza del diritto — ed è questo quello che ci preoccupa di più — ebbene crediamo che si abbia il diritto indiscutibile di avere la parola definitiva di certezza che tranquillizzi noi e voi, che non ci affidi più all'interpretazione più o meno esatta, più o meno opportunistica, più o meno interessata dello Esecutivo o di altra autorità per conoscere i limiti e le misure dei diritti e delle libertà di ciascuno. Io avevo detto, in un breve intervento sul bilancio della Giustizia, che a mio avviso quest'opera non di attuazione (credo che il termine non sia esatto) ma di esecuzione della Costituzione competesse particolarmente al Ministro guardasigilli. L'onorevole Zoli disse cortesemente di non dissentire, in realtà, da questa mia posizione, però soggiunse che non poteva occuparsi della cosa perchè egli è tutto preso dalla necessità di ricostituire un'Amministrazione giudiziaria particolarmente bisognosa di cure. Credo che possa, con eguale legittimità, destinare la mia richiesta al Ministro dell'interno e lo pregherò di non rispondermi che egli è tutto preso a ricostituire le forze di polizia e non può occuparsi quindi di esecuzione della Costituzione. Per le forze di polizia credo che egli possa essere sufficientemente tranquillo: ha avuto di recente gli stanziamenti che ha chiesto, ha avuto l'aumento numerico che ha ritenuto necessario. Cominci quindi, onorevole Scelba, ad occuparsi di qualche altra cosa, perchè non si dica che il Dicastero dell'interno è ridotto soltanto alla direzione della polizia.

E cominci, onorevole Scelba, oltre che con la nuova legge di pubblica sicurezza, che indubbiamente è una esigenza di esecuzione della Costituzione — riprendo le sue parole in sede di quel primo disegno di legge che fu approvato dal Senato e che poi si insabbiò alla Camera, intitolato appunto « Coordinamento delle disposizioni della legge comunale e provinciale e della legge di pubblica sicurezza con la Costituzione » — cominci, dico, anche con le leggi che riflettono gli enti locali. Le ricordava uno degli oratori della se-

duta di ieri, l'onorevole Priolo, la tricotomia formulata dall'onorevole Zotta nella sua relazione, in ordine alle leggi che dovrebbero regolare, ma che in effetti non regolano, la vita delle Amministrazioni locali. L'onorevole Molinaroli ha elencato queste leggi: ne ha contate dieci, l'una in contrasto con l'altra, l'una non coordinata con l'altra. C'è da aggiungere, al numero undici, quel regolamento del 1911 che continua, dopo quarant'anni, a essere l'unico regolamento comunale e provinciale, valido per la legge del 1908, valido per la legge del 1915, valido per la legge del 1934, valido per tutte le modifiche posteriori alla caduta della dittatura fascista. Il Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, ha precisato che a quelle dieci, anzi a quelle undici, bisogna aggiungerne altre dieci, che sono state varate da noi, compresa quella che riconosce ai Comuni la facoltà di aprire le farmacie e che il Ministro ricordava come manifestazione sicura della volontà governativa di fare pieno diritto al principio dell'autonomia comunale!

Undici e dieci: ventuno leggi! Non le pare, onorevole Scelba, che ci si debba dare da fare per approvare, non nelle altre, ma in questa legislatura, un testo unico di legge comunale e provinciale che dica finalmente e chiaramente che cosa sono i Consigli comunali ed i Consigli provinciali, che cosa hanno il diritto di fare, che cosa è loro inibito, alla stregua della Costituzione vigente? A me non preoccupa tanto che ella disponga — come diceva qualcuno — di quei grossi poliziotti sparsi in ogni capoluogo di provincia che rispondono al nome di Prefetti. Li tenga pure se ella li crede necessari per il suo Dicastero e per le sue funzioni di polizia. E, se può, li riporti di nuovo in Sicilia contro la volontà dello Statuto, della Corte regionale e del popolo siciliano. In me la presenza di questi intrusi costituzionali, di questo feudalesimo burocratico instaurato nelle province attraverso i Prefetti, suscita allarme e repulsione in funzione della cappa di limitazione, di oppressione, di mortificazione, che essi rappresentano per le autonomie comunali e provinciali. A me preoccupa la presenza di questo « funesto istituto », e l'espressione è della più alta carica dello Stato, a me ripugna l'Italia imprefettata, come

diceva l'onorevole Conti richiamando l'espressione, mi pare, dell'onorevole Macaggi ...

PRIOLO. Anche l'onorevole Scelba nella sua tesi di laurea si è lanciato contro i Prefetti.

RIZZO DOMENICO. Sono lieto di questo suo precedente.

A me preoccupano, dicevo, quelle che sono le influenze deleterie sulle autonomie provinciali e comunali. È vero o non è vero che c'è un disposto letterale nella nostra Costituzione che sottrae al controllo di merito le Amministrazioni comunali e provinciali? È vero o non è vero che il solo controllo di legittimità limitato va esercitato attraverso organi diversi dai Prefetti? È vero o non è vero, in una parola, che il Prefetto è un istituto al di fuori della Costituzione? Come pensa di mantenerlo? Come può credere che si debba andare avanti all'infinito in compagnia di questo elemento di inferiorità dell'organizzazione statale italiana?

Io non ricorderò qui al Senato l'iter dolorosissimo dell'organizzazione amministrativa italiana. Noi siamo ancora nel quadro e nello spirito della vecchia legge Rattazzi, contro la quale si sono battuti Cavour, Minghetti, Farini, Crispi, Depretis, Nicotera; tutta la sinistra fin quando andò al potere.

CONTI. Veramente lo fece prima di andare. Come poteva farlo dopo? (*ilarità*).

RIZZO DOMENICO. Esatto. Quando andarono al potere ci regalarono il sindaco elettivo e il presidente elettivo dei Consigli provinciali, che non risolsero niente, anzi aggravarono la situazione.

MAZZONI. Non fu colpa loro. Furono sopraffatti dalla situazione del Paese.

RIZZO DOMENICO. Raccolgo volentieri l'interruzione del collega Mazzoni ...

MAZZONI. L'Inghilterra ha avuto Mussolini tre secoli prima dell'Italia, nel 1600.

RIZZO DOMENICO. Sì, onorevole Mazzoni, ma dopo l'esecuzione capitale di un re. Mi consenta comunque di risponderle colle parole di colui che fu l'inventore dei Prefetti. Lei sa, onorevole Mazzoni, che i Prefetti furono d'invenzione napoleonica. Siamo d'accordo su questo. Ma credo anche pacifico che la caratteristica del regime napoleonico fosse il dispotismo. Ora Napoleone, che pure aveva manifestato una spiccata antipatia per gli Intendenti, quando arrivò al Governo, credè i Prefetti come archi-

travi indispensabili della sua Amministrazione. E Luigi Salvatorelli ricordava di recente che proprio lo stesso Napoleone, nella sua « Sant'Elena », ha riconosciuto apertamente il carattere dittatoriale, cioè antitetico con le libertà costituzionali, dello istituto prefettizio, e ne ha dato spiegazione che non ha niente a che fare con la situazione economica e sociale del Paese. Egli disse esplicitamente, cioè, che era stato necessario dare ai Prefetti l'onnipotenza perchè lui, per la forza delle circostanze, era diventato dittatore.

La verità è questa. Non è per niente in funzione del clima economico o sociale, è in funzione della quantità di libertà, di democrazia, di cui è fatto un regime, e di cui è fatto un Governo, che si sente o meno bisogno di questo anacronistico funzionario giuridicamente, oltre che politicamente, non ben definibile. Il Governo dittatoriale, dispotico, non c'è dubbio che non possa rinunciare al puntello prefettizio; il Governo che miri, e le parole sono ancora del Capo del nostro Stato, veramente ad una vita democratica e libera del Paese, non solo non inventa i Prefetti ma largheggia fino ai limiti massimi con le autonomie provinciali e comunali, soprattutto perchè sa che queste sono il primo e più valido argine al dispotismo ed alla possibilità di risorgere della dittatura. *(Applausi dalla sinistra).*

Io mi auguro, dunque, che il pensiero dell'onorevole Scelba su questo punto non resti vincolato alle preoccupazioni manifestate dal collega Mazzoni e che egli possa dirci in proposito una parola che sia di impegno formale per la realizzazione delle autonomie locali. Del resto io non debbo ricordare all'onorevole Scelba come anche in campo giudiziario ci siano state delle esplicite sollecitazioni a tal fine. Ella sa benissimo, onorevole Ministro, come il Consiglio di Stato abbia ritenuto ripetutamente, apertamente incompatibili i controlli prefettizi con i principi fissati dalla Costituzione e come, d'altra parte, abbia detto che non c'è la possibilità di abolire questi controlli anticostituzionali finchè l'organo che dovrebbe sostituirli non sia stato creato, riferendosi così a quel governo di Regione cui appunto il controllo è devoluto dalla Costituzione.

C'è un altro aspetto politico dell'Amministrazione dell'interno su cui io intendo soffer-

marmi brevemente: che è poi un altro aspetto della involuzione anticostituzionale. Mi piace che ella, onorevole Scelba, sorrida in anticipo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Lei è così feroce mentre io sono talmente calmo!

RIZZO DOMENICO. Non mi pare di essere feroce; comunque se l'apparenza fosse questa, sarei disposto a dire che l'apparenza tradisce la sostanza. Sono in realtà nello stato d'animo della critica più serena e, se ella me lo consente, anche della critica collaboratrice che ella ha avuto occasione di riconoscere, bontà sua, onorevole Scelba, in qualche altra circostanza.

C'è un altro aspetto politico dell'Amministrazione dell'interno che non può trovare e non troverà mai la nostra approvazione. In un mio intervento precedente io le dicevo che, a mio avviso, ella, che è attaccatissimo alla Polizia — e ha ragione di esserlo — ella che è, di questo Corpo di polizia, in tutte le occasioni — e fa bene ad esserlo — il difensore strenuo, le dicevo che, a mio avviso, ella, come Ministro della polizia, non mi pare abbia dato una impostazione esatta al problema che noi tutti sappiamo che esiste e che deve essere risolto; le dicevo, cioè, che non può il problema della Polizia, in uno Stato moderno, impiantarsi su un rapporto di forza. In uno Stato di diritto esso va impostato soltanto su un terreno, su un rapporto di prestigio. Non è concepibile che la Polizia sia efficiente in funzione dei manganelli, dei mitra o dei carri armati di cui dispone, o anche solo in funzione del grosso numero delle sue unità. Viceversa in uno Stato moderno, in uno Stato di diritto, io penso che la Polizia debba essere efficiente soprattutto in funzione del suo onore, del rispetto che essa merita dalla collettività nazionale. E le ricordavo la stima — noi non la disconosciamo — che per lunga tradizione ha accompagnato in Italia e fuori l'Arma dei carabinieri. Gliela ricordavo per raffrontarla agli scarsi risultati che si ottengono col diverso metodo che trasformi il rapporto di prestigio in un rapporto di mera forza.

Ebbene, debbo insistere su questo mio avviso. Veda, onorevole Scelba, io non oserei dire che ella corrompa la Polizia. Devo però constatare — e la constatazione mia è buona ultima poichè segue, non quella degli amici di parte mia o di parte affine alla mia, ma, purtroppo per lei, quella degli uomini più lontani da noi,

di tutto il grande pubblico italiano e, perchè no, di gran parte dei galantuomini che siedono dirimpetto a noi — che ella assiste impassibile alla corruzione della polizia italiana. È di questo che noi muoviamo appunto al Ministro dell'interno.

Veda, quando ella dice alla Camera che il bilancio della polizia posto in raffronto col bilancio del 1905-1906 e in raffronto al bilancio degli ultimi due esercizi risulta di portata minore, non mi pare che dica una cosa esatta, anche perchè si affretta a rettificare questa sua affermazione lo stesso onorevole Molinaroli in quello specchietto che è riportato nella sua relazione. Il bilancio della Polizia, rispetto al volume generale delle spese statali e rispetto al volume particolare delle spese del Ministero dell'interno, è cresciuto e va crescendo anno per anno. Anche il rapporto proporzionale del 52,80 per cento sull'intero ammontare del bilancio del Dicastero, ella sa benissimo che non risponde alla realtà, perchè oltre che sotto il capitolo della Pubblica Sicurezza, le spese di essa vanno ricercate ancora, per altri 5 miliardi, nelle spese generali, nel capitolo primo del bilancio. E la percentuale sale così intorno al 56 per cento. E se si sommano ai 65 miliardi di spesa reale per la Pubblica Sicurezza, gli altri 45 che sono rappresentati dalla spesa, portata nel bilancio della Difesa, per i carabinieri, noi avremo una spesa totale di 110 miliardi che è pari a circa un decimo delle entrate effettive dello Stato. Se poi ad essi si unisce quello che è assorbito dagli armamenti, si vedrà che oltre il 60 per cento delle entrate dello Stato è sottratto alle vere ed urgenti necessità sociali della Nazione.

Ma, veda, onorevole Ministro, io trascuro l'appunto di essere incorso anche in questo piccolo errore materiale. Cosa sostiene lei? Di spendere meno dell'anno scorso e di due anni fa per la Polizia? Sia pure. Significherà che quei 14 miliardi di aumento delle spese di Polizia, segnalati dai relatori, si riferiscono ad un errore contabile! Ma faccia, onorevole Scelba, quell'uso che crede di questo denaro, dal momento che il Parlamento ha votato questi fondi, dal momento che il Parlamento ha votato l'opportunità di portare i 60 mila uomini originari ad 82 mila, con gli ultimi provvedimenti.

Ma che ci dia almeno una Polizia onorata, onorevole Scelba!

Che la tuteli lei stesso, questa Polizia, che la difenda! Farà benissimo a tutelarla e a difenderla: ma con i mezzi opportuni, non pigliandosela con i colleghi dell'altro ramo del Parlamento e con noi se muoviamo critiche all'operato della Polizia; ma cercando di curare quella corruzione da cui è ormai preso questo delicatissimo organo che dipende dalla sua Amministrazione.

Senta, onorevole Scelba, io le do perfettamente ragione quando dice: « Non posso andare lì, a scoprire io i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra; se ci sono stati, è dovere della Magistratura raggiungerli ». D'accordo: competerà alla Magistratura ricercare i mandanti, se ci furono, di quell'eccidio orribile.

Io posso anche essere d'accordo con lei quando dice: « Parliamo sottovoce di questi avvenimenti della Sicilia dal 1945 al 1950, fino a quando è aperta la Corte di Viterbo che svolge la sua routine di udienze ».

Ma il punto, onorevole Scelba, non è questo. Io ho udito per intero il suo discorso all'altro ramo del Parlamento, e non le dirò che sia rimasto molto entusiasta della trattazione giuridica che ella ha fatto della questione. Lo so, probabilmente, per giuristi come l'onorevole Ghidini, l'onorevole Gonzales, l'onorevole Carrara, l'onorevole De Luca, l'onorevole Venditti e tanti altri valorosi, ella porterà oggi o domani ancora qui quella sua edizione del Codice di procedura penale e del Codice penale che ha portato alla Camera e verrà anche qui a legger loro l'articolo 1 del Codice di procedura penale e quegli altri articoli che ha ricordato agli eminenti colleghi della Camera. Ma, onorevole Scelba, il problema è di sapere fino a che punto lei sia disposto a condividere, non le responsabilità dell'eccidio di Portella della Ginestra, coprendo o non coprendo i mandanti che ci sono o non ci sono, ma fino a che punto sia disposto a condividere le responsabilità morali e penali di una Polizia che, purtroppo, non ha soltanto mortificato se stessa, ma ha mortificato, per la turpitudine di certi contatti, per la turpitudine di certi metodi, per la turpitudine di certi sistemi, soprattutto lo Stato italiano che non è solo lei. (*Applausi dalla sinistra*).

Ma noi diciamo di credere a Pisciotta a preferenza di un valoroso ufficiale? Ma neanche per sogno! Ma chi può disconoscere la esattezza della sua osservazione quando ci invita ad essere cauti nella valutazione delle dichiarazioni di un bandito della peggiore risma, quale può essere quel chiamante in correità — badi, che non è solo un testimone, ma è un chiamante in correità — che risponde al nome di Pisciotta? Cauti, cautissimi, non c'è dubbio.

Ma se gli elementi provengono da ufficiali, da ispettori della Pubblica Sicurezza, se gli elementi si traducono in confessioni di valore giudiziale, perchè rese davanti alla Corte d'assise, come potrà ella dirci: « Voi credete al bandito e non credete agli ottimi funzionari di polizia? ». Ma no, noi crediamo con lei agli ottimi funzionari di polizia; noi facciamo grazia di tutto quello che ha detto Pisciotta e che è una cosa che interessa e interesserà quell'eccellente magistrato che è il Presidente a Viterbo e il suo valoroso Procuratore generale; noi non intendiamo, in Parlamento, interferire, comunque, nè direttamente nè attraverso la sollecitazione del suo intervento, in quella che è l'amministrazione della giustizia in una faccenda di questa delicatezza. Non ne dobbiamo parlare e non intendiamo parlarne.

Noi le domandiamo ben altro. Conosce o non conosce il Ministero dell'interno una certa corrispondenza affettuosa, che comincia quasi sempre con « Caro Salvatore ... », partente da un funzionario di polizia che si chiama Verdiani e che è diretta a un tale che si chiama Giuliano? Chi ci ha dato notizia di questa corrispondenza? Secondo i verbali di udienza della Corte di assise di Viterbo precisamente il signor Verdiani, il quale, onorevole Scelba, ha riconosciuto le lettere esibite.

Noi abbiamo appreso... da Pisciotta? ma no, dalla bocca della verità, che risponde al nome di Verdiani, di un certo banchetto, a breve distanza, purtroppo, dalla strage di Bellolampo; triste banchetto funerario, al quale hanno partecipato, accanto ai banditi, questi illustri esponenti della Polizia italiana, non senza, per ragioni di evidente delicatezza e di ospitalità, contribuire col dono di un certo panettone e di un certo Marsala.

Noi abbiamo saputo — ma non solo noi; faccia il conto con gli altri, onorevole Ministro, non con noi: creda pure che tutta l'Italia si occupa di queste cose; creda pure che non c'è giornale di grande tiratura o di angolo di provincia che non si occupi o non si fermi su queste cose — che il bandito Pisciotta fu rifornito di tessera dall'ispettore Messana. Messana, in verità, negò questa circostanza; Messana in dibattimento disse: « Io non ho rilasciato la tessera ». È chiaro che tra Messana e Pisciotta noi, con lei, si stia per Messana, e non si stia per Pisciotta. Se Messana dice che la tessera non è stata rilasciata a Pisciotta e Pisciotta afferma di aver avuta rilasciata la tessera da Messana, quale sarà l'italiano che preferirà i detti di un Pisciotta a quelli di Messana?

Senonchè, Messana ha avuto un piccolo infortunio: è venuto qualcuno che vale quanto Messana, io non voglio dire più di Messana, premiato di promozioni, è venuto qualcuno che si chiama il colonnello Luca o il generale Luca, il quale ha detto: « Signor Messana, ella ha una memoria fallace: non solo ha rilasciato la tessera a Pisciotta (quel tesserino di libera circolazione con il quale Pisciotta poté girare Palermo per degli anni, impunemente) ma glielo ha rilasciato in una certa data 20 maggio 1947, così lontana dal momento in cui io lo appresi che mi sono premurato di sostituire la tessera perchè era divenuta logora ».

Ma chi dice che la lotta contro il banditismo si dovesse fare con i guanti gialli? Sarebbe una pretesa veramente assurda. Chi dice, onorevole Scelba, che non si debba riconoscere tutto il merito che va a coloro che hanno condotto a termine questa durissima lotta? Ma, non c'è dubbio, lo ha detto Pisciotta, d'aver dormito presso Perenze, ed è Perenze che ha confessato di essersi tenuto Pisciotta per dieci giorni in casa propria. E badi, onorevole Scelba, che Perenze, ai fini di quelle tali confidenze, ai fini di accaparrarsi l'opera di sicario di Pisciotta possa avere avuto contatti e contatti frequenti con Pisciotta, è ancora una cosa della quale ella ci può dare una spiegazione e noi possiamo anche essere disposti ad accettare una spiegazione; che Perenze abbia accompagnato nelle cliniche di Palermo Pisciotta, perchè si procedesse a delle radiografie

per i suoi mali esistenti o immaginari, può essere un gesto di umanità, onorevole Scelba, e può non trovare disapprovazione da parte nostra; certo una finalità di interesse collettivo da raggiungere c'era, bisognava affrontare il banditismo, vi era da concludere una lotta che ormai durava da anni tra la legalità e i fuorilegge. Ma quel che preoccupa gli Italiani, e noi con tutti gli altri, è il fatto che l'ospitalità di Perenze, nei confronti di Pisciotta, l'accompagnamento di Perenze nei confronti di Pisciotta, non si riferisce al periodo della connivenza per così dire necessaria o necessitata, non si riferisce cioè alla vigilia dell'uccisione di Giuliano, ma si riferisce precisamente al periodo posteriore alla strage di Giuliano. Ora Pisciotta, si badi, era stato già condannato all'ergastolo, sia pure con sentenza contumaciale, quando operò la strage di Giuliano; Pisciotta se fu il sicario indispensabile per la Polizia per stroncare Giuliano potrà anche stare con Perenze fino al compimento dell'atto finale. Ma Pisciotta che diventa amico del cuore e ospite del letto di Perenze, dopo la strage di Giuliano, quando cioè egli avrebbe dovuto essere senz'altro arrestato per la condanna precedentemente riportata, Pisciotta che non si costituisce ai Carabinieri ma va a costituirsi lontano da Perenze, non è più un Pisciotta attendibile o non attendibile. Qui sono i fatti che parlano, sono essi che chiedono una spiegazione.

Ella, onorevole Ministro, forse non sa niente e forse non è in grado di darci una risposta esauriente, ma giacchè deve esserci qualcuno che il perchè di questi fatti lo deve sapere, questo qualcuno ha il dovere di dirglielo e lei, a sua volta, ha il dovere di dirlo al Paese, non fosse altro che per allontanare quel sospetto maldicente che ormai è sulle labbra e nel cuore di tutti. Chi fu che ebbe interesse a tenere ancora libero Pisciotta, che aveva già eliminato Giuliano? Che si voleva ancora da Pisciotta, che aveva ancora Pisciotta da dare? Che ne fu di quel famoso memoriale che Pisciotta afferma esistente? Noi non crediamo a Pisciotta, ma i fatti ci lasciano sospettare che davvero esista od esistesse, se quello fu il comportamento della Polizia in combutta con Pisciotta.

Poi ci fu ancora qualche altro, oltre Giuliano e Pisciotta, che ebbe particolari benevolenze dalla Polizia; quel tale « Fra Diavolo » che sembra uno degli autori più sicuri della strage di Portella; quel tale Ferreri di cui il colonnello Paolantoni dice: « Io l'ho portato con me per farsi operare di appendicite, per ordine di Messina ». Ed ammette: « Io ho fatto rientrare Ferreri e suo padre dalla lontana Firenze e Ferreri era a Firenze in stato di latitanza per condanna all'ergastolo: aveva riportato la condanna, era evaso ed era latitante. Io l'ho fatto rientrare da Firenze e ho regalato il porto d'armi — ordine di Messina — al padre di Ferreri, ed il tesserino solito al figlio. Per di più, questo... poverino era ammalato di appendicite ed io l'ho accompagnato dal medico per farlo operare ». Ebbene, se ne era scordato il colonnello Paolantoni della condizione giuridica di Ferreri?

Ma debbo continuare, onorevole Scelba, debbo continuare col maresciallo Calandra, col maresciallo Lobianco, debbo veramente affondare ancora di più in questa brutta materia? Vede, non voglio neanche usare il termine dispregiativo che la cosa meriterebbe. Ma crede, onorevole Scelba, che tutto questo ci preoccupi da un punto di vista di morale generale? Noi non saremmo militanti di quel glorioso partito cui apparteniamo se avessimo fiducia nella sanità delle classi dirigenti borghesi in pieno 1951! Ci preoccupa sotto un aspetto particolare. Al Partito socialista italiano la cosa preoccupa soprattutto sotto questo aspetto. Il suo Codice, onorevole Ministro, lo riporti quando ci darà la sua risposta e lo apra al titolo dei reati contro l'Amministrazione della giustizia. E faccia il conto di quanti reati di favoreggiamento sono stati consumati in Sicilia dagli esponenti della sua Polizia nel periodo che va fino al luglio 1950; poi aggiunga il numero infinito di falsi per soppressione e per fabbricazione, continui con le omissioni di rapporti e forse anche con quella forma di vera correttezza che si identifica nella omissione di intervento per impedire un delitto che si sa che dovrà essere consumato. Aggiunga, ancora, il falso grottesco, ma non per questo meno grave, della messa in scena di quel conflitto a fuoco fra carabinieri e fuorilegge

nel quale si pretese di trasformare la volgare, brutale uccisione di un uomo a letto, forse dormiente, quale fu la strage di Giuliano; aggiunga che ella, l'altro giorno alla Camera, è stato costretto a dichiarare che al Parlamento ha dato ed ha dovuto dare la versione risultante da un rapporto ufficiale firmato dagli agenti e funzionari di polizia responsabili, e si accorgerà che ella, proprio ella onorevole Scelba, ha addirittura esplicitamente confessato che quei funzionari si sono resi responsabili di un madornale falso ideologico trasmettendo non solo a lei, ma all'Autorità giudiziaria, alla giustizia della Repubblica, a quegli organi cioè dei quali essi dovrebbero essere i primi e più fedeli servitori, trasmettendo, dico, una serie di verbali falsi dalla A alla Z... (*Applausi dalla sinistra*). E mi dica, onorevole Scelba, se ella può ancora assistere impassibile a queste forme di corruzione, a queste forme di decadimento morale per le quali non solo i delitti si attaccano l'uno all'altro nella serie di una catena interminabile, ma diventano motivo di orgoglio e sono conclamati e vantati nelle aule della giustizia, quasi titolo di onore, da coloro i quali, viceversa, dovrebbero essere i persecutori di queste forze criminali e spaventosamente pericolose per la società organizzata. Dica lei se può tener bordone a queste forme non solo delittuose ma di scadenza morale che inficiano, come tabe in stato avanzato, il Corpo della polizia italiana.

Veda, onorevole Scelba, quando nell'altro ramo del Parlamento un autorevole collega di nostra parte invitava i galantuomini, tutti i galantuomini, anche della parte opposta, a superare le divergenze ed i fossi politici che ci dividono, ad esaminare da uno stretto punto di vista morale questo scandaloso episodio della vita italiana, ella ha risposto — irosamente — in maniera poco cortese a quell'illustre collega; lo ha accusato di falso patriottismo, gli ha detto che compiva l'opera propria del suo indirizzo politico, l'opera di disgregazione, degli istituti dello Stato democratico. Credo, ripeto, onorevole Scelba, che lei abbia risposto in quei termini soltanto per ragioni di polemica irosa; non può lei stesso essere persuaso della giustezza di questa risposta, non può essere persuaso, onorevole Scelba, della bontà di questi metodi e di questi sistemi.

Io so che quella espressione finale, ricordata poco fa dal mio compagno di Gruppo onorevole Molè, con cui ella ha creduto di chiudere il suo intervento all'altro ramo del Parlamento, quella espressione di minaccia che si agganciava ad una sollecitazione dell'onorevole Targetti e che lei traduceva in un rammarico di eccessiva indulgenza verso un indirizzo definito di tradimento e di sabotaggio, io so che risponde, disgraziatamente, ad uno stile al quale ci hanno abituato altri, oltre che lei.

L'onorevole De Gasperi, ritornato dall'America, ha avuto le stesse espressioni di minaccia; un altro Ministro, assai più rozzo nelle sue espressioni oratorie e che pare abbia addirittura rinunciato ad ogni attributo di urbanità, non ha usato di recente uno stile migliore. Minacce, su minacce.

Ebbene, onorevole Scelba, è una riflessione alla quale io la invito. È nel loro stile, ormai, proclamare tutte le volte che se ne presenta l'occasione — ed anche quando l'occasione non c'è — la forza del Governo, lo Stato forte, lo Stato dal pugno di ferro. Io non so se questo valga ad illudere lei ed i suoi compagni di Governo, e gli uomini della sua maggioranza; non so se ciò potrà illudere altri al di fuori del Governo e della maggioranza: posso dirle, però, che non illude noi e, soprattutto, non spaventa noi.

Noi sappiamo in che cosa consista la forza di uno Stato, la forza di un Governo, la forza di un regime politico. Noi sappiamo che essa non è fatta nè dal numero delle baionette, nè dal numero delle *jeeps*, nè dal numero dei carri armati, nè dal numero dei poliziotti; noi sappiamo che la forza di un Governo è in funzione diretta del suo potere di irradiazione nelle masse, del suo potere di simpatia nelle masse, del consenso che al Governo proviene dalle masse. Noi sappiamo che la forza di uno Stato è in funzione diretta della quantità di esigenze che delle masse è capace di soddisfare e di interpretare, della quantità di speranze che delle masse realizzi. (*Commenti dal centro*).

Masse lavoratrici, sì: non vi dispiaccia il termine, onorevoli colleghi. Non vi faccia paura la parola: nelle masse siete anche voi, poichè i nove decimi di voi hanno soltanto l'illu-

sione di appartenere ai ceti privilegiati della dirigenza: sono invece lavoratori come noi la gran parte di voi; anche se, consci o ignari, al servizio dei più veri padroni. Ebbene noi sappiamo che questo consenso vi viene negato, non perchè voi non ne siate meritevoli, per ragioni di preparazione o di capacità, no: vi è negato, onorevoli colleghi, perchè voi vi siete posti dalla parte opposta; perchè, vi rifiutate d'interpretare le esigenze e le speranze delle moltitudini derelitte, perchè voi ad un popolo che vi chiede Costituzione, esecuzione della Costituzione, tutela della democrazia, tutela della libertà, eguaglianza di diritti, da quattro anni rispondete con l'aumento delle Forze di polizia, con la legge sulla difesa civile, con la legge contro i fascisti eretici che salva, però, i fascisti ortodossi, con l'aumento degli stanziamenti militari.

Badi, onorevole Scelba, che può una piccola circostanza, un piccolo episodio determinare veramente l'inimmaginabile; badi che l'opinione pubblica, messa alla corda, così come sta avvenendo per questo scandalo ultimo, riverterà il suo sdegno, il suo disprezzo anche oltre quegli organi e quelle istituzioni che sono strettamente responsabili; non misurerà più le responsabilità individuali alla stregua degli uffici periferici della Polizia, ma potrà investire gli uomini della direzione centrale, lei, il suo Governo, il Parlamento; badi che questa marea montante di sdegno, di rammarico, di vergogna potrebbe anche colpire della gente innocente e tra questi lei, quasi certamente, e tra questi, probabilmente, anche i suoi amici di maggioranza più ignari ed innocenti. Fate che questo non avvenga, colleghi.

Qualcuno ha chiesto all'altro ramo del Parlamento che ella, onorevole Scelba, si renda promotore della ripubblicazione di quella relazione Gonella che accompagnava il progetto di Costituzione e nella quale i principi di libertà e di democrazia erano esaltati in termini di sicuro magnifici dal punto di vista letterario. Onorevole Scelba, io le ricorderò il pensiero di un altro dei vostri, che non è più al Parlamento ma che indubbiamente fu uno degli artefici più assidui della Carta costituzionale: il pensiero di quel professor Mortati che partecipò così attivamente ai lavori della Costituente. È vero, onorevole Terracini, che

Costantino Mortati aveva proposto un articolo finale alla Costituzione, un articolo forse di troppa ingenuità, ma che, comunque, non fu aggiunto soltanto perchè parve di contenuto così ovvio, così comune e naturale da non aver bisogno di proclamazione formale? Egli diceva in questo suo articolo, che « se la Costituzione non sarà osservata, se le leggi costituzionali non saranno fatte, il popolo avrà diritto all'insurrezione ».

Ebbene, questo diritto naturale alla insurrezione, anche se non consacrato nella Carta costituzionale, perchè parve ovvio che l'osservanza della legge suprema dovesse essere vanto e patrimonio di ciascuno di noi, non è affatto scaduto o prescritto.

Faccia, onorevole Scelba, che noi non si debba dubitare che dal suo Governo parta veramente, con volontà decisa, la provocazione allo sdegno e alla rivolta del popolo italiano tradito. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rosati, il quale, insieme con i senatori Donati, Zelioli, Cemmi, Longoni, Gelmetti, Lovera e Fantoni, ha presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, con riferimento ai dati di fatto relativi alla ricostituzione dei Comuni, indicati nella relazione dell'onorevole Zotta;

ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere alla sistemazione di una situazione che si è complicata a motivo della pendenza dei disegni di legge concernenti la ricostituzione di Comuni, dei quali ben 54 sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento, e in causa della sospensione delle elezioni amministrative per un gruppo di 66 Comuni;

chiede che i disegni di legge tenuti in sospeso vengano portati sollecitamente al voto del Senato ».

PRESIDENTE. Mi permetto di fare una osservazione al senatore Rosati, a proposito del suo ordine del giorno. Ella sa, senatore Rosati, che il Senato, nella seduta del 13 aprile di quest'anno, approvò un ordine del giorno dei sena-

tori Boeri ed altri, col quale si decideva di sospendere l'esame di tutti i disegni di legge relativi alla ricostituzione di Comuni soppressi. Ora, col suo ordine del giorno, si invita il Senato a emettere un voto in contrasto con quello già espresso. Sarebbe più logico che ella invitasse il Senato a revocare la precedente decisione; altrimenti si avrebbero due deliberazioni in contraddizione. Ella ricorda le ragioni che furono addotte dai presentatori a sostegno dell'ordine del giorno Boeri: la necessità di aspettare che fosse approvata la legge sulla finanza locale; la necessità di conoscere prima l'esito delle elezioni amministrative e, soprattutto, i risultati del censimento. Potrei dire che vi è una preclusione per il suo ordine del giorno; tuttavia non lo dico. Ripeto però che vi è una contraddizione tra il suo ordine del giorno e quello Boeri e che, ad evitare ciò, il suo ordine del giorno dovrebbe essere modificato nel senso di invitare il Senato a revocare il voto già emesso nella seduta del 13 aprile.

Il senatore Rosati ha facoltà di parlare.

ROSATI. Onorevole Presidente, basterebbe forse aggiungere, dopo le premesse e prima della parte — dirò — dispositiva dell'ordine del giorno, le parole: « In revoca della deliberazione già presa dal Senato ».

PRESIDENTE. Vorrei pregarla di cedere il turno ad un altro oratore e di riflettere sulla mia osservazione, per insistervi o meno più tardi.

ROSATI. Sta bene, onorevole Presidente.

BISORI. Anch'io intenderei interloquire su questo argomento.

PRESIDENTE. Ella, senatore Bisori, potrà parlare dopo il senatore Rosati. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerando la importanza fondamentale che il Servizio' anti-incendi deve avere o quanto meno deve assumere nella struttura tecnico-amministrativa dello Stato, in quanto destinato alla protezione della vita e dei beni dei cittadini da pericoli gravissimi sempre immanenti e ben di frequente verificatisi in ogni parte del Paese;

riconoscendo che ai vigili del fuoco si richiede, più che ad ogni altro dipendente della pubblica amministrazione, sacrificio e dedizione intera di sé, fino all'eroismo supremo, per l'assolvimento dei compiti ad essi spettanti;

afferma che, ad assicurare la prontezza e decisione in tale delicatissimo e duro servizio, bisogna garantire ai vigili la serenità spirituale che discende dalla sicurezza delle condizioni economiche di vita, e loro e della loro famiglia;

giudica pertanto errato, oltre che ingiusto, il rifiuto continuo di soddisfare le richieste, specie per quanto attiene ai diritti già loro riconosciuti, per legge (assegni di cui al decreto presidenziale 11 settembre 1950, n. 807), al rimborso di ritenute indebitamente eseguite a loro carico (quota carovita per nascita di figli), a benefici già concessi ad altri funzionari statali e locali (scatti periodici di stipendi), alla liquidazione e corresponsione delle pensioni, ecc.;

e impegna il Governo a provvedere, rinunciando ad ogni ulteriore remora od elusione, con misure pronte e sostanziali, ad assicurare ai vigili del fuoco la soddisfazione delle loro legittime attese, per evitare ogni turbamento dell'opera coraggiosa e preziosa da essi data alla collettività nazionale ».

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di parlare.

TERRACINI. Signor Presidente, io vorrei per prima cosa ringraziare la nostra collega Segretaria, l'onorevole senatrice Merlin, per la pazienza che dimostrò col leggere un così lungo ordine del giorno — tanto lungo che potrei anche forse sentirmi esonerato dal suo svolgimento. Ma, se lo facessi, qualcuno — non voglio dire il signor Ministro — potrebbe credere che il tema sul quale chiedo al Senato di pronunciarsi sia più modesto ancora di quello che a prima vista appare; e il mio ordine del giorno potrebbe essere davvero trascurato. Io voglio invece che esso venga preso molto sul serio e valutato con la maggiore attenzione.

Gli onorevoli colleghi o lo hanno letto o lo hanno udito testè dalla voce della nostra egregia Segretaria. Esso si riferisce non tanto al servizio antincendi quanto ai vigili del fuoco,

che sono il momento più necessario del servizio stesso. Il tema appare limitato; ma esso si illumina o riceve le stesse ombre che mettono in ombra o illuminano tutta la discussione che si svolge in quest'Aula attorno al bilancio del Ministero dell'interno. Ritroviamo infatti qui le caratteristiche generali della politica del Ministero dell'interno — o meglio del Ministro, perchè la politica la fanno gli uomini e non le Istituzioni. E cioè da una parte la trascuranza più assoluta per tutto ciò che si riferisce alle esigenze concrete, urgenti, fondamentali di vita di coloro che, nel quadro dell'amministrazione dello Stato, si prodigano in lavoro, ma non hanno titolo per comandare e decidere; dall'altra la politicizzazione di tutte le attività dell'amministrazione stessa, nel senso che in questa si trascura tutto quanto è veramente necessario al Paese per potenziare invece quanto si presenta come necessario al raggiungimento degli scopi politici del Governo. Io sottolineo — cosa che è stata fatta da tutti gli oratori di questa parte e che appare anche tra riga e riga della relazione — che nel bilancio del Ministero dell'interno le spese prevalenti si riferiscono infatti a ciò che costituisce per eccellenza lo strumento della politica di questo Governo. Così, di fronte a circa 60 miliardi per la polizia, il servizio antincendi non vi figura che per 78 milioni, cifra veramente risibile anche se l'onorevole Ministro mi obietterà che le spese di questo servizio gravano essenzialmente non sul bilancio dello Stato ma su quelli delle amministrazioni locali. E qui appunto io farò un rilievo. Un servizio pubblico così importante, tanto necessario — e giorno per giorno gli avvenimenti danno la dimostrazione di come il corpo dei vigili del fuoco concorra alla tranquillità della vita di tutti — è imposto in Italia sulle spalle già grevi di altri ponderosi incarichi e deboli delle amministrazioni locali, anzichè essere assunto dallo Stato. Ciò indica che, nel giudizio dei dirigenti della nostra cosa pubblica, esso è considerato di ordine secondario, marginale, inferiore certo ai servizi direttamente interessanti la difesa delle posizioni politiche acquisite.

Ed entro in materia. Esiste, com'è noto, una Cassa sovvenzioni antincendi, la quale è chiamata a sopperire alle prevalenti necessità del servizio. Ora, quale è la situazione attuale fi-

nanziaria della Cassa? In primo luogo: quasi nessuno dei comuni capoluoghi di provincia corrisponde normalmente ad essa i contributi cui sarebbero tenuti. E la Direzione competente del Ministero dell'interno ha infatti diramato recentemente una circolare in materia lamentandosi del fatto e sollecitando le amministrazioni locali a versare le loro spettanze. Cionondimeno, a questo momento, esse sono debentrici verso la Cassa per oltre 2 miliardi e mezzo di lire. In secondo luogo: il contributo straordinario di 1 miliardo e 300 milioni a pareggio dell'esercizio 1950-51, già disposto con un disegno di legge da noi approvato, non può essere erogato perchè manca ancora il necessario provvedimento di variazione del bilancio. La Cassa sovvenzioni antincendi si trova in conseguenza allo stremo delle sue forze, e il servizio ne risente gravemente. Infatti gli addetti al servizio, uomini coraggiosi e che si prodigano per assicurare protezione ai cittadini italiani contro pericoli immanenti e sciagure concrete, patiscono gravi ristrettezze economiche, vedendosi continuamente contestare dall'Amministrazione perfino quanto ad essi spetta per titolo legale. Il Corpo dei vigili del fuoco ha dovuto, a causa di tale stato di cose, perfino contrarre debiti con banche private per centinaia di milioni, per sopperire alle esigenze più immediate. Orbene, è inconcepibile che un organismo di carattere pubblico, una branca fondamentale dell'amministrazione, debba attingere all'esterno, non dall'erario ma da privati speculatori, quanto le necessita per far fronte, giorno per giorno, alle proprie necessità. E la Cassa è oggi gravata da decine di milioni di interessi che annualmente corrisponde alle banche per i mutui contratti. Che tutto ciò turbi il servizio è facilmente comprensibile: il servizio, che non è solo stato materiale degli apparati e stato fisico degli uomini, ma anche condizione morale di questi ultimi, il cui flettersi significa indebolimento dell'opera loro e quindi del servizio stesso. Ma aggiungerò a questo quadro triste le angherie meschine, cattive, taccagne della Amministrazione dello Stato nei confronti dei vigili del fuoco. Ne ho fatto un elenco nel mio ordine del giorno, e le riespongo ora con brevi considerazioni.

Innanzitutto i vigili del fuoco sono ancora in attesa di percepire i miglioramenti econo-

mici accordati ai pubblici dipendenti ad essi assimilati giuridicamente: per esempio l'assegno suppletivo, con decorrenza dal 1° luglio 1949, concesso alle forze armate e a quelle di pubblica sicurezza con il decreto presidenziale 11 settembre 1950 n. 807. Vi sono quindi decine di migliaia di piccoli uomini, modesti e insieme degni di ammirazione, che giorno per giorno devono contendere sulle loro mense il pezzo di pane ai figli, e che vantano nei confronti dell'amministrazione un credito che questa tenacemente si rifiuta di saldare. D'altra parte non ce ne stupiamo! Poichè si tratta di quella stessa amministrazione, il Ministero degli interni, che agli agenti di pubblica sicurezza — ai quali si elevano così frequentemente inni e lodi — da anni nega il pagamento di un'altra indennità, ad essi legalmente dovuta. E, per nostra umiliazione, sappiamo che pendono dinanzi al Tribunale civile di Genova numerose cause intentate da agenti andati a riposo (se fossero ancora in servizio non si azzarderebbero ad invocare la legge contro la amministrazione che li froda!) che si sono affidati alla Magistratura per rivendicare dallo Stato quanto lo Stato ad essi deve, ma nega.

Passo ad un secondo arbitrio: nel corpo dei vigili del fuoco di Roma, che ha una giurisdizione estendentesi molto al di là della capitale, il personale attende da un anno la restituzione di certe quote di caro-vita, in dipendenza della nascita di figli, genitori e persone a carico, che sono state indebitamente loro trattenute, che il Comando del Corpo ha riconosciuto di avere erroneamente trattenute e che quindi esso è tenuto a restituire. Qui non si tratta di rifiuto del dovuto, ma addirittura di sottrazione di denari già di pertinenza e di proprietà dei cittadini in causa! Ma l'Amministrazione, che ha erroneamente preso — adopero un termine gentile e cauto — ai suoi dipendenti un loro avere, non restituisce il mal preso.

Terzo: da quattro anni i non di ruolo di tutte le pubbliche amministrazioni statali e locali — in forza di legge — hanno il beneficio degli scatti periodici di stipendio. Ai vigili del fuoco, soli fra tutti i dipendenti pubblici, si è rifiutato e si rifiuta di riconoscere questo beneficio.

Infine faccio cenno alla situazione angosciata in cui si trovano i vigili del fuoco i quali

cessano dal servizio, ed il cui numero è molto cresciuto per una recente disposizione della Direzione generale dei servizi antincendi in forza della quale avvenne un ampio allontanamento dal servizio di quanti avevano raggiunto il limite di età. Valido, non discuto, il motivo del congedo; ma la liquidazione delle pensioni non è ancora stata fatta, e gli interessati soffrono nell'attesa di ricevere quanto ad essi spetta per un doppio titolo: per il servizio prestato e per i versamenti da essi eseguiti durante i lunghi anni del suo decorso proprio allo scopo di finanziare il loro diritto alla pensione. Questo trattamento non è proprio dei vigili del fuoco, lo si sa, perchè non vi è branca dell'Amministrazione dello Stato nel quale non lo si debba lamentare. Ma, parlando dei vigili del fuoco, segnalo che essi non si sottraggono a questa lamentatissima grave insufficienza.

Orbene, è necessario, onorevoli colleghi, elevare qui un inno ai vigili del fuoco, rappresentarvi i rischi ai quali essi si espongono, sottolineare i sacrifici che sopportano, indicarvi le prove di eroismo che hanno sempre dato e stanno dando? Dobbiamo ricordare gli articoli magnificativi ad essi dedicati da tutti i giornali quotidiani e a rotocalco nel mese di settembre scorso, quando una grande manovra, nell'Italia settentrionale, ne radunò le rappresentanze di molte provincie e regioni d'Italia e, se non sbaglio, lo stesso Ministro dell'interno vi presenziò? Potrei bene parlare di quanto accade in questi giorni, sciagurati e dolorosi per tante regioni italiane, per tutto il nostro Paese, in Calabria, nella Sicilia, nella Sardegna, dove l'inclemenza esasperata della natura ha posto questo corpo dinanzi a compiti e prove che lo obbligano a prodigarsi al di là ancora di quanto normalmente si prodiga. Ma non è necessario parlare di tutto questo, per convincervi che è assolutamente necessario, doveroso, non più prorogabile il dovere dello Stato di dare ai vigili del fuoco quanto essi chiedono e cioè quanto hanno diritto di avere in base alle leggi, quanto loro occorre per potere, in tranquillità d'animo e con serenità, assolvere alla grande missione che si sono assunti.

Ora in realtà — nè mi si dica che queste ultime parole mi sono suggerite da volontà di polemica e da acrimonia politica — in realtà i vigili del fuoco non possono servire al Mini-

stro dell'interno per ricacciare i contadini dalle terre invase; non possono presidiare contro gli operai le fabbriche, ridotte a inerti ammassi di ferro e di mura per colpa di imprenditori latitanti e traditori degli interessi del nostro Paese; i vigili del fuoco non possono essere mandati sulle strade a respingere i cittadini che manifestano in ordine secondo i loro diritti. E tuttavia penso che anche il Ministro dell'interno sia d'accordo con me, quando affermo che il loro Corpo è utile, è necessario, è meritevole, è degno di ogni riconoscimento. Presentando l'ordine del giorno a voi noto io ho auspicato fra di me, onorevoli colleghi — ed auspico adesso nuovamente e ad alta voce — che il Senato, convinto dalle argomentazioni che ho svolto, della validità delle richieste di cui mi sono fatto portavoce lo approvi. E in questo modo, in forma legale e parlamentare, preme sul Governo affinché non tardi a prendere le misure necessarie. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schiavone. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'interno ad adeguare per i futuri esercizi, al costo della vita, lo stanziamento per i ricoveri degli inabili al lavoro poveri, (articolo 154 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza), non essendo sufficiente la retta di lire 180 al giorno prevista per tale stanziamento dal capitolo 82 del bilancio ».

PRESIDENTE. Il senatore Schiavone ha facoltà di parlare.

SCHIAVONE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, tratto nel mio ordine del giorno un argomento che fa eco ad un accenno che si legge nella relazione della Commissione nei riguardi dei minori ricoverati. Effettivamente il relatore fa osservare che la retta corrisposta per simili ricoveri è insufficiente, essendo di sole 180 lire giornaliera. L'argomento che io tratto è parallelo a questo ora accennato: mi interesso degli inabili al lavoro poveri, che non abbiano persone che possano provvedere al loro mantenimento e che devono essere ricoverati dallo Stato.

La situazione che prospetto è prevista nell'articolo 154 della legge di pubblica sicurezza. È bene aver presente che questo articolo presenta una situazione limite, per così dire in rapporto a quella considerata dal relatore. La legge, da una parte vieta la mendicizia, dall'altra fa obbligo allo Stato di ricoverare coloro che sarebbero costretti a mendicare. Quindi a mio avviso se da una parte c'è un divieto, dall'altra c'è un vero e proprio obbligo di ricovero a tutte spese dello Stato. La procedura è quella che brevemente accennerò. Ci sono proposte del prefetto al Ministero; il Ministero emette ordinanze, che ho avuto occasione di leggere, che dispongono il ricovero con rette a carico totale dello Stato. Lo stanziamento in bilancio è in previsione di una retta di lire 180 giornaliera. Ora la domanda che pongo è la seguente: con simile retta insufficiente non si elude la legge stessa? Simile domanda fu posta anche in un precedente intervento fatto da me nello scorso anno, e ringrazio il Ministro per aver preso in considerazione le mie istanze perchè la retta che era allora di 120 lire giornaliera, è stata portata a lire 180. Per essere anzi più preciso la misura attuale della retta non è costante, ma va da un minimo di 120 a un massimo di lire 180. Ora abbiamo prove tangibili, quanto mai persuasive, che questa misura non è quella dovuta e tali prove ricaviamo da elementi forniti dalla relazione. In essa si dice che quando si tratta di ricoveri convenzionati per minori la misura è diversa, da un minimo di 200 lire a un massimo di 500 lire. Ma nella relazione affiora anche un altro elemento, vale a dire ci sono disposizioni per cui il Ministero di grazia e giustizia deve provvedere al ricovero per rieducazione: in tal caso la retta va da un minimo di 180 lire a un massimo di 500; cosicchè abbiamo la confessione da parte della stessa Amministrazione statale che 180 lire non possono bastare per il mantenimento giornaliero.

Ora il problema che sottopongo all'esame del Senato ha o non ha interesse? Ha grande interesse, perchè accade che le ordinanze di ricovero sono emesse e poi non sono adempiute, perchè l'istituto cui è indirizzato quel certo ricoverando risponde che non ci sono posti. Questa risposta non è sincera. L'istituto non può dire che non può sostenere con 180 lire il ricoverato e dice che non ci sono po-

sti. Ma nei casi in esame non è questione di avere comodità maggiori o minori, è questione di avere il minimo per vivere. Se ci sono persone che non hanno la possibilità di vivere, deve provvedere lo Stato che si sostituisce e si assume tutta la spesa. Si tratta di una norma che deve far piacere, specialmente a persone imbevute di cristianesimo. Ora, proprio codeste persone vedono continuamente casi di questo genere, vanno nelle case dei poveri, se case si possono chiamare i tuguri in cui vivono questi infelici, ambienti più adatti per ospitare animali che persone, e constatano come essi non abbiano chi li mantenga. I privati dovrebbero essere spinti a raccogliere essi in casa propria questi individui: ma ciò non accade, non può accadere, ed è quindi giusto che subentri lo Stato e si obblighi a provvedere a casi di questo genere. Se la norma c'è, deve essere osservata.

Ringrazio il Ministro per l'opera già compiuta e lo sollecito, e sarà con me il Senato, a perseverare in questa opera. Nè dovrebbe essergli difficile ottenere dal Tesoro congrui stanziamenti. Senza fare confronti con spese eventualmente larghe in altri campi, qui è questione o di vivere o di dover soccombere. Siamo ai margini della vita, siamo di fronte a esistenze le quali stanno per spegnersi, siamo di fronte a spettacoli quanto mai penosi. Non dubito quindi che

il Ministro del tesoro, di fronte a situazioni di questo genere, voglia ascoltare il Ministro dell'interno, ed io mi auguro che il Senato voglia associarsi al Ministro dell'interno, approvando questo mio ordine del giorno, affinché si ottenga che persone le quali stanno per soccombere siano conservate in vita. Confido che il Ministro mi sarà alleato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Mi sento in questo momento, signor Presidente, lievemente indisposto. Non sono in condizioni di poter pronunciare quel discorso che avevo pensato sul bilancio in discussione. Le rivolgo quindi, signor Presidente, la preghiera di consentirmi di ridurre lo svolgimento del mio ordine del giorno a una semplice dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Quanto ella chiede è nel suo diritto.

Dall'unico ordine del giorno delle due sedute odierne il Senato ha già appreso quando avrà luogo il seguito della discussione.

La seduta è tolta (ore 13).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore Generale dell'Ufficio Resoconti.